

EX ORDIUM

IL PATTO EDUCATIVO DI CORRESPONSABILITÀ: UNO STRUMENTO PER EDUCARE AL BENE COMUNE NEI PERCORSI DI EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA

di Cristina Boeris

Educare al bene comune è una delle priorità dei percorsi di educazione alla cittadinanza nella scuola italiana. Uno degli strumenti privilegiati di questa educazione è il Patto di Corresponsabilità Educativa, un'opportunità educativa e formativa che promuove percorsi di crescita responsabile. L'obiettivo di questo contributo è di offrire una riflessione pedagogica sul significato di questo strumento e dei suoi concetti fondamentali per evitare il rischio di un suo uso semplicemente burocratico e formalistico.

Education for the common good is a priority in the tracks of citizenship education in the Italian school. One of the main instruments of this education is the Educational Co-Responsibility Pact, a good training opportunities that supports responsible growth path. The aim of this paper is to provide a pedagogical reflection upon the meaning of this instrument and its basic concepts to avoid the risk of a bureaucratic use.

1. L'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione

Il bene comune è uno dei concetti cardine dell'alfabetizzazione civica, un compito educativo non esclusivo della scuola, ma che ha sempre avuto un'attenzione particolare nel percorso formativo ed educativo delle istituzioni scolastiche. La rinnovata attenzione ai temi dell'educazione alla cittadinanza dipende dalla constatazione di una crisi delle democrazie occidentali (Sartori, 2006) che faticano a fronteggiare la crisi economica, le difficoltà generate dai flus-

si migratori, il rinascere degli estremismi e un generale disinteresse nei confronti della politica che si traduce nell'astensionismo e nella scarsa partecipazione alla "res publica". Educare al bene comune risponde alla rilevazione di un bisogno educativo, di una "urgenza educativa", richiamata anche dalle indicazioni del Parlamento Europeo e dell'Unesco:

Le competenze sociali e civiche sono molto presenti [...] nella cooperazione europea in materia di istruzione; fanno parte delle otto competenze chiave individuate dal Consiglio e dal Parlamento europeo nel 2006 in quanto essenziali per i cittadini che vivono in una società della conoscenza (Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006/962/EC), OJ L 394, 30.12.2006).

La scuola Italiana ha recepito queste indicazioni europee e dal 2008 ha introdotto l'Insegnamento di Cittadinanza e Costituzione nelle scuole di ogni ordine e grado, la cui importanza è stata ribadita dalla recente legge 107/2015. L'introduzione di un insegnamento specifico che riguarda le competenze di cittadinanza sollecita la riflessione degli insegnanti riguardo nuove metodologie del lavoro docente che diano più spazio alla partecipazione degli studenti, ma deve anche essere vista come occasione per una riflessione sui concetti cardine fondamentali e sul loro significato pedagogico, e tra questi quello di bene comune: concetto difficile che implica ulteriori riflessioni sulle idee, sulla persona, sulla società, sulla morale, sulla politica. Questo ci dà il senso della complessità del compito e delle molteplici possibilità educative di questo tema. L'obiettivo di questo contributo non ha l'ambizione di fornire una fondazione filosofica del bene comune, ma vuole offrire una riflessione sulla sua importanza nei percorsi di educazione alla cittadinanza e nelle relazioni che esso ha con il Patto di Corresponsabilità Educativa.

2. Il Bene comune e l'educazione alle competenze di cittadinanza

Partiamo dalla considerazione che il bene comune non si può definire ma va continuamente rinegoziato e ridefinito (Zamagni, 2014), sia nella sua relazione con i beni comuni sia nel suo significato di capacità di *governance* dei problemi comuni. Il bene comune è, per definizione, un bene inclusivo, che, diversamente dagli altri beni, non riceve detrimento dalla sua condivisione, anzi, ha una tensione ideale a coinvolgere ogni persona. Un tipo di bene comune è, ad esempio, la conoscenza, che, se condivisa, invece di diminuire si accresce, porta innovazione e benessere.

Non possiamo, quindi, identificare il bene comune attraverso qualità concrete, ma possiamo affermare che esso ha una funzione simile a quella delle idee regolative kantiane nei processi decisionali che riguardano scelte concrete: sono una sorta di bussola che orienta il nostro agire e che sollecita l'intenzionalità dell'azione educativa.

Da questo punto di vista il bene comune è strettamente connesso con la capacità di partecipazione, di entrare in dialogo con la diversità, di gestire i conflitti in modo non violento, di negoziazione e condivisione delle regole, elementi che sono esattamente parti delle competenze di cittadinanza richiamate dai documenti europei (Nota del 31/01/2008 prot. N. 1296).

Infatti, tra le otto competenze per la cittadinanza troviamo:

Collaborare e partecipare: interagire in gruppo, comprendendo i diversi punti di vista, valorizzando le proprie e le altrui capacità, gestendo la conflittualità, contribuendo all'apprendimento comune ed alla realizzazione delle attività collettive, nel riconoscimento dei diritti fondamentali degli altri.

Agire in modo autonomo e responsabile: sapersi inserire in modo attivo e consapevole nella vita sociale e far valere al suo interno i propri diritti e bisogni riconoscendo al contempo quelli altrui, le opportunità comuni, i limiti, le regole, le responsabilità.

Risolvere problemi: affrontare situazioni problematiche costruendo e verificando ipotesi, individuando le fonti e le risorse adeguate, racco-

gliando e valutando i dati, proponendo soluzioni (Decreto ministeriale 139 del 22 agosto 2007).

Queste competenze di cittadinanza costituiscono gli obiettivi dell'Insegnamento di Cittadinanza e Costituzione, che viene realizzato in modo molto diversificato nei vari istituti scolastici e con risultati non sempre significativi. In molte scuole infatti rimane ancorato ai soli contenuti, legato all'asse storico-filosofico o, dove la materia è ancora presente, all'insegnamento di diritto. Senza voler assolutamente negare l'importanza dei contenuti disciplinari, bisogna però evidenziare che essi rimangono lontani dai vissuti degli studenti se non diventano il punto di partenza di una didattica per competenze di cittadinanza che preveda una partecipazione attiva e critica della popolazione scolastica. L'educazione alla cittadinanza andrebbe inserita in una dimensione di comunità democratica che tocchi le problematiche del vissuto quotidiano, in modo particolare le problematiche della convivenza, dell'accettazione delle diversità culturali, del bullismo e di molti altri temi che vanno affrontati coinvolgendo gli studenti, ascoltando il loro punto di vista.

Nella scuola italiana esiste già uno strumento importante per realizzare una maggior partecipazione: il Patto di Corresponsabilità Educativa, introdotto dalla riforma del 2008 e che costituisce una sorta di "contratto sociale" stipulato tra docenti, studenti e famiglie.

3. Il Patto di Corresponsabilità Educativa per educare al Bene comune

Il Patto di Corresponsabilità nasce in un periodo in cui il Miur, a partire dagli anni 2006/2007, invita le istituzioni scolastiche a porre in atto interventi di contrasto al bullismo, al vandalismo, a violenze vere e proprie, fenomeni in costante crescita di fronte ai quali la scuola chiede una presa di posizione da parte delle famiglie e, soprattutto, da parte degli studenti; chiede un'assunzione di responsabilità e una maggiore partecipazione, poiché solo partecipando e sentendosi parte di una comunità scolastica le regole acquistano un significato positivo e possono esse-

re osservate in modo non formalistico per realizzare una scuola orientata al bene comune.

Già nello Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria si ribadisce che

la scuola è una comunità di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni. In essa ognuno, con pari dignità e nella diversità dei ruoli, opera [...] in armonia con i principi sanciti dalla Costituzione e dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia (D.P.R. 249/98 integrato dal D.P.R. 235/07).

Il Patto di Corresponsabilità Educativa è la dichiarazione, esplicita e partecipata, dei diritti e doveri che regolano il rapporto tra la scuola, le famiglie e gli alunni. Coinvolge l'intero corpo docente, i genitori, il personale ATA, gli alunni e gli enti esterni preposti o interessati al servizio scolastico, contribuendo allo sviluppo del reciproco senso di responsabilità e impegno. Ulteriori precisazioni riguardanti il Patto di Corresponsabilità Educativa sono contenute nella circolare applicativa n. 3602/P0 del 31/7/2008 che contiene disposizioni a supporto della prevenzione del bullismo e del rafforzamento del patto educativo scuola-famiglia. Questo strumento è molto importante perché

contiene, in sé, una forte valenza simbolica offrendo, concretamente ed esplicitamente, un modello di relazione prosociale centrato non solo sul rispetto delle regole, ma anche sulla valorizzazione delle norme di comportamento intese quale cornice di riferimento funzionale alla tutela del più ampio progetto educativo coinvolgente gli studenti-cittadini in crescita. [...]. La scuola ha il compito di trasmettere le regole sociali, promuovendo e sostenendo l'acquisizione di modelli valoriali e comportamentali (Quaderno del Patto di Corresponsabilità Educativa – Miur, p. 7).

Il Patto di Corresponsabilità diventa un'occasione per educare alla partecipazione attiva e alla capacità di discutere democraticamente le regole che realizzano il bene comune, nella prospettiva di una ragione comunicativa orientata al consenso e al coinvolgi-

mento di tutti i cittadini (Habermas, 1980), in quanto, come ricorda il testo stesso del documento ministeriale,

il patto di corresponsabilità è uno strumento formativo che contiene, in sé, una valenza profondamente educativa, e che rappresenta un modello di relazione partecipata molto simile a quanto avviene, da adulti, nella società più estesa (Quaderno del Patto di Corresponsabilità Educativa – Miur, p. 7).

È un'occasione per sperimentare pedagogicamente il contratto sociale, per creare uno spazio di autonomia normativa che fa uscire il soggetto da una condizione di sudditanza alle norme per condurlo gradualmente alla condizione di cittadino, nella consapevolezza che «il soggetto può essere sottoposto soltanto ai vincoli che sceglie volontariamente di stabilire» (Lo Giudice, 2012, p. 53). Se ci confrontiamo infatti con il pensiero di Rousseau (1762/2003), ritroviamo nel Patto di Corresponsabilità Educativa importanti elementi di educazione al bene comune presenti nel Contratto Sociale. Per Rousseau i cittadini escono dallo Stato di Natura stipulando un Contratto Sociale che fa emergere la volontà generale, una volontà che non è semplicemente l'espressione della maggioranza o l'insieme degli interessi particolari, ma è la tensione al Bene Comune, un bene che «tende sempre alla pubblica utilità» (Rousseau, 1762/2003, II, p. 2). Il Bene Comune, secondo l'autore ginevrino, possiede una dimensione universale che aiuta i cittadini a orientare le scelte concrete poiché si vuole sempre il proprio bene, ma non sempre lo si vede. Questo è possibile quando il popolo è sufficientemente educato, in quanto la democrazia si sostiene con la partecipazione e la rettitudine dei suoi cittadini. L'educazione deve far sì «che ogni cittadino pensi con la propria testa» (Rousseau, 1762/2003, II, p. 2) e che possa esprimere il proprio punto di vista per il conseguimento del bene comune: la partecipazione è l'unica via per una adesione attiva, consapevole e impegnata alla “res publica”.

L'educazione alla cittadinanza si può avvalere quindi dello strumento del Patto di Corresponsabilità come una modalità concreta per sperimentare il nostro essere cittadini che stipulano un

contratto sociale. Troppo spesso però questo strumento si riduce a una formalità burocratica da espletare a inizio anno scolastico, facendo firmare frettolosamente un foglio prestampato agli studenti e ai genitori, perdendo così una importante occasione per educare al bene comune. Sarebbe auspicabile programmare momenti specifici per discutere sul significato delle regole e sulle modalità di gestione degli spazi e dei tempi della vita scolastica soprattutto offrendo diritto di parola perché è proprio la parola «il mezzo che dà, letteralmente, voce alla libertà, che dona al soggetto la possibilità di rendere esplicita, innanzitutto a se stesso, la propria determinazione, la propria volontà» (Lo Giudice, 2012, p. 54). Invece, questi momenti di confronto accadono raramente, forse perché i docenti temono che dando spazi decisionali agli studenti possano perdere la loro già fragile autorità. È necessario perciò ribadire che non bisogna aver paura di dialogare, di discutere, di confrontare le diverse posizioni, soprattutto perché non si può più dare per scontata una visione pedagogica comune tra docenti e genitori, ed è fondamentale realizzare un'alleanza educativa anche con gli studenti, ascoltando la loro voce e favorendo l'esplicitazione dei loro bisogni, dei loro punti di vista per una profonda comprensione della vita degli studenti (Gemma & Grion, 2015). Il Patto di Corresponsabilità richiama, inoltre, una forte dimensione etica, affidando al mondo degli adulti

il compito e la responsabilità di indicare la funzionalità ed il valore del vivere civile, del rispetto reciproco, della convivenza improntata al mutuo soccorso (Quaderno del Patto di Corresponsabilità Educativa – Miur, p. 8).

Oltre a specifici momenti dedicati al dialogo e alla negoziazione delle regole è opportuno sottolineare che è nella relazione educativa quotidiana e nelle concrete scelte didattiche che si costruisce la partecipazione alla costruzione del bene comune. In questi ultimi anni le scuole stanno mettendo in atto con molte difficoltà nuove metodologie didattiche per passare da un sistema formativo legato prevalentemente alle conoscenze a una programmazione disciplinare orientata all'acquisizione di competen-

ze. I docenti fanno fatica a compiere questo cambiamento di paradigma (Baldacci, 2010) e rischiano di considerare le competenze prevalentemente nella loro funzione tecnica e strumentale, impoverendo la dimensione axiologica, depotenziando la tensione verso il bene comune. Non si può pensare di essere competenti possedendo solo conoscenze procedurali e tecniche ma è necessario vedere la competenza come un'attività di costruzione di senso:

Se la nozione di competenza in genere appartiene al *know-that* e al *know-how*, da un punto di vista pedagogico essa va integrata con almeno altre forme del sapere che, ricorrendo ancora una volta alla terminologia anglosassone, si possono nominare *know-why* e *know-where*, ossia il sapere finalizzato, sapere in quale direzione ci si sta muovendo, perché l'intervento non sia solo una procedura, ma un'attività teleologicamente orientata (Milani, 2000, pp. 26-27).

Non si può essere competenti senza tendere verso il bene comune. La stessa etimologia del termine "competenza", dal latino *cum petere*, rimanda al valore sociale della collaborazione e della cooperazione: "competente" è chi si muove insieme ad altri per affrontare un compito o risolvere un problema, chi riesce a cogliere la complessità della situazione e le conseguenze sull'umanizzazione degli individui, poiché anche la tecnologia più sofisticata non può essere considerata "progresso" se distrugge l'ecosistema o sfrutta esseri umani a vantaggio di altri. La persona è coinvolta nella sua integralità: è competente chi è e dà sempre tutto il meglio di se stesso nell'affrontare un compito, mobilitando la sua sfera cognitiva ed intellettuale, ma anche la sua parte emotiva, sociale, estetica e morale.

Se la competenza viene assimilata alla semplice performance, estraniandola dal contesto e dal suo fine, anche morale, viene snaturata del suo significato umano e la conseguenza è

lo snaturarsi dello stesso concetto di responsabilità personale, poiché esso è inteso come attenzione esclusiva dell'io verso sé medesimo, conformemente ai canoni della morale individualistica e relativistica, e si

prescinde quindi dal suo necessario riferimento alla dimensione etica dell'interpersonalità (Pati, 1996, p. 57).

Se non viene preparato attraverso una riflessione sulle competenze di cittadinanza e sulla loro dimensione assiologica, i diritti e i doveri contenuti nel Patto di Corresponsabilità rischiano di non essere visti nell'ottica della responsabilità e dei legami interpersonali, ma nell'ottica dell'atomismo individualistico, come protezione dall'autorità e rivendicazione di spazi di libertà in cui "l'altro" non deve e non può entrare. Il Patto di Corresponsabilità è votato al fallimento se viene interpretato come uno strumento per ottenere dei benefici individuali, per rivendicare spazi di autonomia "anarchica" e non come strumento per creare legami educativi.

Il lavoro dei docenti è ancora legato alla preoccupazione di fornire conoscenze, di valutarle, in modo individualistico (Damiano, 2006), spesso creando situazioni di competizione tra gli studenti, di giudizio, di scarsa autostima, che generano a loro volta disamore e disimpegno nei confronti della scuola. In modo particolare nella scuola secondaria la lezione frontale è ancora la metodologia più diffusa, metodologia sicuramente valida, ma che non permette la cooperazione, la discussione, la creazione di legami. Questa situazione non tiene conto del fatto che

uno sviluppo equilibrato e responsabile, ma anche soddisfacente delle personalità, richiede la promozione dell'incontro, inteso come capacità di scoperta e di conoscenza dell'altro nella sua singolare alterità e come adesione ad una posizione di servizio e non di dipendenza, fondato su una obbligazione morale fortemente sentita (Pizzi, 2006, p. 163).

Solo «mediante l'incontro con gli altri uomini si può altresì comprendere che nessuno è autoreferenziale né autosufficiente» (Pizzi, 2006, p. 163). Il Patto di Corresponsabilità richiama anche l'importanza di costruire un clima relazionale ricco e propositivo tra docenti e colleghi, tra docenti e studenti e anche con la dirigenza scolastica, per creare una vera comunità scolastica che sostenga il senso di appartenenza e l'*engagement* di tutti gli attori:

L'educazione alla cittadinanza muove dal riconoscimento che l'essere umano è cittadino in quanto è generato da una comunità chiamata a prendersi cura di lui in vista della sua assunzione di responsabilità in merito al bene comune, che va dalla famiglia o dal clan alla natio alla intera umanità (Mari, 2007, p. 80).

Questo presuppone il riconoscimento della dignità di ogni soggetto che sottoscrive il patto a partecipare attivamente e a far sentire la sua voce perché l'adesione al patto civile presuppone «l'educazione al costume democratico inteso come la pacifica convivenza di prospettive anche diverse che rifiutano esplicitamente la violenza mentre perseguono una comunicazione che mira a riconoscere valori comuni e condivisi» (Mari, 2007, p. 82).

4. Il Patto di Corresponsabilità Educativa per una scuola democratica

A nostro avviso, la comunità scolastica per raggiungere il suo obiettivo deve essere necessariamente democratica nell'accezione di Dewey per cui la democrazia

è qualcosa di più di una forma di governo. È prima di tutto una forma di vita associata, di esperienza continuamente comunicata. L'estensione nello spazio del numero di individui che partecipano a un interesse in tal guisa che ognuno deve riferire la sua azione a quella degli altri per dare un motivo e una direzione alla sua equivale all'abbattimento di quelle barriere di classe, di razza e di territorio nazionale (Dewey, 1965, p. 133).

La scuola assume questa responsabilità per la tenuta democratica non solo del governo, ma della società poiché

Una vera democrazia esige uomini che, fin da bambini, siano stati avviati a collaborare, uomini che abbiano frequentato scuole concepite in modo diverso da quello tradizionale, cioè che respingano il metodo dell'indottrinamento e favoriscano invece l'inserimento "attivo" degli individui (Chiosso, 2009, p. 66).

La democrazia esige la partecipazione di tutti, ma è anche «garanzia che a ciascuno sia data l'occasione di mettere a frutto nella società il meglio di se stesso» (Chiosso, 2009, p. 67). È fondamentale che i docenti diventino competenti non solo nella loro disciplina, ma anche nell'educare al bene comune attraverso le competenze di cittadinanza, con metodologie didattiche attive, cooperative, sostenendo l'argomentazione, la discussione e la critica, elementi che rendono significativa la relazione educativa e il ruolo di «maestro» del docente:

Il recupero dell'autorevolezza così intesa passa anche attraverso la riappropriazione, da parte degli insegnanti, del proprio specifico ruolo formativo e in particolare della didattica, nella rinnovata consapevolezza che l'educazione non è estranea a tutto ciò che attiene all'insegnamento e all'apprendimento, ma «passa» anche attraverso gli aspetti disciplinari (Quaderno del Patto di Corresponsabilità Educativa – Miur, p. 8).

Elementi che quindi non devono essere considerati «opzionali» o lasciati alla «buona volontà» dei docenti più volenterosi, ma devono far parte della professionalità docente (Damiano, 2007). I docenti devono diventare competenti nel realizzare progetti e attività orientate «alla realizzazione di momenti di vita comune riguardanti la disciplina a scuola, le sanzioni, l'apprezzamento della condotta, per sviluppare il senso di responsabilità, la solidarietà, il senso di giustizia» (Perrenoud, 2002, p. 17), per realizzare il legame tra democrazia e educazione (Dewey, 1949) e ribadire la «funzione della scolarizzazione nello sviluppo di atteggiamenti cooperativi e positivamente orientati verso la società» (Pontecorvo, Ajello & Zucchermaglio, 2004, p. 40).

Ad abitare lo spazio democratico si impara vivendo il collettivo, andando contro tendenza rispetto a una società che urla, che impone la propria opinione, che esalta l'individuo a tutti i costi (Balduzzi, 2012). Democrazia è là dove ognuno ha diritto di parola, una parola che non è mai privilegio di alcuni, ma diritto di tutti per raggiungere l'umanizzazione: «se gli uomini trasformano il mondo dandogli un nome, attraverso la parola, il dialogo si im-

pone come cammino per cui gli uomini acquistano significato in quanto uomini» (Freire, 2011, p. 10).

L'insegnante che accetta di mettersi in discussione non abbandona né il suo statuto né le sue responsabilità di adulto e di maestro, ma gestisce serenamente l'ambiguità della gestione del suo potere, la fatica dell'asimmetria educativa, facendo diventare la negoziazione delle regole, la messa in discussione dello *status-quo*, una sana abitudine. La vera autorevolezza non sta nella difesa a tutti i costi dell'autorità, ma nella capacità di discussione democratica e di alimentare la partecipazione e la razionalità discorsiva.

L'educazione di un cittadino dotato di coscienza critica richiede di dover

passare attraverso il dialogo, l'argomentazione e l'educazione alla dialettica, accettando anche che i soggetti-in-formazione divergano rispetto alle nostre opinioni, diversamente, attraverso strumenti coercitivi, plagianti, condizionanti, non raggiungeremmo l'obiettivo, ma lo tradiremmo (Milani, 2013, p. 147).

Per educare al bene comune bisogna che tutti possano esprimersi, possano dare voce alle proprie istanze, nell'ascolto e nella comprensione delle istanze degli altri, per armonizzare i diritti e doveri di ognuno e realizzare una comunità giusta:

la pedagogia istituzionale propone di fare del gruppo-classe un'istanza di giustizia, invece di rimettersi alla sola saggezza dell'insegnante. Ciò presuppone un'esplicitazione concertata dei diritti e dei doveri dei discenti come pure degli insegnanti e un chiarimento delle procedure di giustizia interne alla classe e all'istituto (Perrenoud, 2002, p. 162).

La scuola non è solo preparazione ai diritti e doveri della vita adulta futura, ma è già esperienza di vita associata e democratica. Per questo è importante che la scuola sia un ambiente democratico, preveda l'organizzazione di spazi e tempi che favoriscano l'esperienza della partecipazione:

L'ambiente sociale consiste di tutte le attività degli esseri umani che si trovano in condizioni simili, collegate nell'attuazione delle attività di qualsiasi suo membro. È veramente educativo nei suoi effetti, solo fin dove l'individuo partecipa e condivide un'attività comune. Dando il suo contributo nell'attività associata, l'individuo fa suo lo scopo che la promuove, familiarizza con i metodi e il contenuto di essa, acquista l'abilità necessaria ed è pervaso dalla sua carica emotiva (Dewey, 1965, p. 29).

Il senso di responsabilità nei confronti del bene comune può essere coltivato attraverso un'educazione alla cittadinanza che sia realizzata attraverso metodologie attive e partecipative, attraverso l'argomentazione e la cooperazione:

La funzione che la discussione riveste nella prospettiva deweyana, come educazione alla condivisione e al prendere parte alla realizzazione di fini comuni come pratica di democrazia in un ambiente speciale appositamente creato nelle società complesse (Pontecorvo, Ajello & Zucchermaglio, 2004, p. 52).

È quindi la pratica democratica, fatta di dialogo, di condivisione di senso, di esperienze concrete di solidarietà, che segna realmente il percorso formativo degli studenti, e rende l'impegno per realizzare il bene comune una caratteristica strutturale della persona, per una cittadinanza attiva e responsabile. Possiamo quindi affermare che il bene comune ha una sua fondazione pedagogica, intersoggettiva e comunitaria: ci educa a superare l'individualismo sterile per l'umanizzazione della persona e di tutte le persone, a partire dalla constatazione che l'uomo è strutturato dal suo linguaggio (Habermas, 1980).

A nostro avviso i docenti dovrebbero alimentare una profonda riflessività sulla loro azione formativa ed educativa, per utilizzare il Patto di Corresponsabilità non come adempimento burocratico da far firmare a inizio anno, magari per comunicare in modo formalistico il Regolamento d'Istituto, ma come un utile strumento per far sperimentare a tutta la comunità scolastica momenti di democrazia vissuta, che possano suscitare senso di appartenenza e impegno etico.

Bibliografia

- Baldacci M. (2010). *Curricolo e competenze*. Milano: Mondadori Università.
- Balduzzi E. (2012). *La pedagogia del bene comune e l'educazione alla cittadinanza*. Milano: Vita e Pensiero
- Barcellona P. (2003). *Diritto senza società: dal disincanto all'indifferenza*. Bari: Dedalo edizioni.
- Chiosso G. (2009). *I significati dell'educazione. Teorie pedagogiche e della formazione contemporanee*. Milano: Mondadori Università.
- Damiano E. (2006). *La nuova alleanza. Temi, problemi, prospettive della Nuova Ricerca Didattica*. Brescia: La Scuola Editrice.
- Damiano E. (2007). *L'insegnante etico. Saggio sull'insegnamento come professione morale*. Assisi: Cittadella editrice.
- Dewey J. (1965). *Democrazia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Freire P. (2011). *Pedagogia degli oppressi*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.
- Gemma C., & Grion V. (2015). *Student voice. Pratiche di partecipazione degli studenti e nuove implicazioni educative*. Barletta: Cafagna.
- Habermas J. (1980). *Agire comunicativo e logica delle scienze sociali*. Bologna: Il Mulino.
- Lo Giudice A. (2012). *La democrazia infondata*. Roma: Carocci.
- Mari G. (2007). Avvaloramento dell'individuo e istanza comunitaria. In: G. Vico (a cura di), *Orientamenti per educare alla cittadinanza* (pp. 67-86). Milano: Vita e Pensiero.
- Milani L. (2000). *Competenza pedagogica e progettualità educativa*. Brescia: La Scuola.
- Milani L. (2013). *Collettiva-mente. Competenze e pratica per le équipe educative*. Torino: SEI.
- Pati L. (1996). *L'educazione nella comunità locale. Strutture educative per minori in condizioni di disagio esistenziale*. Brescia: La Scuola.
- Perrenoud P. (2002). *Dieci nuove competenze per insegnare*. Roma: Anicia.
- Pizzi F. (2006). *Educare al bene comune. Linee di pedagogia interculturale*. Milano: Vita e Pensiero.
- Pontecorvo C., Ajello A.M., & Zucchermaglio C. (2004). *Discutendo si impara*. Roma: Carocci.
- Rousseau J.J. (2003). *Il contratto sociale*. Milano: Feltrinelli. (Original work published 1762).
- Sartori G. (2006). *Democrazia cos'è*. Milano: Rizzoli.
- Zamagni S. (2014). *I beni comuni per il bene comune*. Milano: Edizioni casa della cultura.

Normativa

Decreto ministeriale 139 del 22 agosto 2007.

Nota del 31/01/2008 prot. n. 1296.

Legge 107/2015.

Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006/962/EC), OJ L 394, 30.12.2006.

Statuto delle studentesse e degli studenti.